

demotrends

quadrimestrale sulla realtà demografica italiana

Direttore Responsabile: Giuseppe Gesano

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.332/98 del 7.7.98

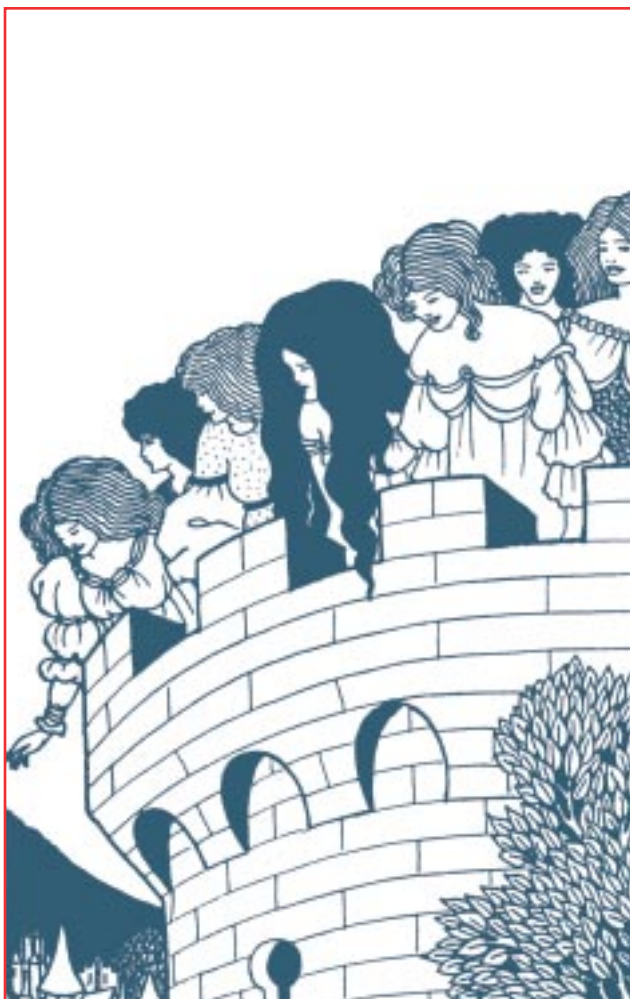
N. 3/2000

Un mondo al femminile

Se pure ancora con mal posta sorpresa da parte dei media ogni giorno scopriamo che le donne affrontano gli studi superiori ed universitari in maggior numero e con migliori risultati degli uomini; che entrano in professioni e mestieri finora esclusivamente maschili ed in essi spesso si affermano con determinazione e spirito innovativo; che sono presenti in folto numero nelle attività della nuova economia; che sono spesso il motore di quelle attività di confine tra economia e solidarietà che costituiscono la nuova frontiera dello stato sociale; che sono sempre più presenti in politica e nella gestione della cosa pubblica, dove spesso propongono problematiche e soluzioni di "buona pratica".

Anche nei paesi arretrati, nei quali questi processi sono appena agli inizi, è cresciuta l'attenzione nei confronti delle donne, soprattutto sotto lo stimolo delle organizzazioni internazionali, ONU in testa, tramite alcune sue agenzie. Si sono infatti individuati nelle donne gli strumenti più validi ed efficaci per il progresso non solo demografico e sanitario delle rispettive popolazioni, ma anche sociale ed economico. Dalle campagne di controllo delle nascite imperniate sull'informazione e la consapevolezza della donna si è passati al suo ruolo cardine negli interventi finalizzati alla salute riproduttiva e nella lotta all'AIDS. Nello stesso tempo, ci si è resi conto che nelle realtà economiche meno sviluppate puntare sulle donne e sulla rete delle relazioni che le legano costituisce un fattore di sviluppo molto efficace ed equilibrato nella lotta alla povertà. Sono così diventate un esempio internazionale le esperienze femminili di piccolo artigianato o di commercio nello stato indiano del Kerala, o le iniziative della Grameen Bank rivolte alle donne povere del Bangladesh: in entrambi i casi la trasformazione dell'economia locale si accompagna ad un processo di "empowerment" della donna, base per una rivoluzione nelle norme e nei costumi nettamente maschilisti che in quelle società regolano i rapporti economici e di proprietà.

Si afferma quindi ovunque la centralità della donna nella società, centralità riconosciuta sempre più come legittima e positiva. Anche nelle scienze, in particolare in quelle sociali, il contributo delle donne è sempre più ampio e rilevante. Si ritiene, anzi, che il modo femminile di affrontare i problemi e di ragionare possa risultare più congeniale nel comprendere e gestire la complessità delle relazioni per reti in cui si configura oggi gran parte della realtà. L'entrata in campo della donna varrebbe allora non solo per l'utilizzo di una forza numerica



finora scarsamente o male utilizzata, ma soprattutto per la mobilitazione di strumenti intellettuali e di metodi d'approccio potenzialmente innovativi.

Si può allora dire raggiunto l'obiettivo della parità tra i sessi? Così non sembra, almeno a voler leggere con spirito critico i dati ed i commenti riportati in questo numero di *Demotrends*. Per quanto importanti siano stati i guadagni nei diversi campi persiste ovunque un differenziale negativo nei confronti delle donne. La più diffusa permanenza negli studi superiori ed il miglior successo rispetto ai maschi non sono riusciti a ridurre la maggiore disoccupazione delle giovani donne né ad annullare il loro ancora troppo frequente transito nella figura tradizionale della casalinga. La crescente presenza, in numero e durata della permanenza,

delle donne nel lavoro non cancella le differenze di carriera né quelle di retribuzione nei confronti con i loro colleghi uomini. Il maggior potere decisionale conquistato dalle donne nelle scelte relative alla formazione della coppia ed alla riproduzione non sembra abbia modificato in modo sostanziale i ruoli e la ripartizione dei carichi di lavoro tra i partner. Nel chiuso delle famiglie e sempre più anche al loro esterno, sul lavoro e nella vita d'ogni giorno, sopraffazione e violenza continuano a contrappuntare la vita di milioni di donne. Infine, la debolezza della condizione femminile riemerge soprattutto quando entrano in crisi i rapporti coniugali o il nucleo familiare si dissolve: l'insufficienza del loro reddito ed il carico del mantenimento dei figli portano spesso le separate e le divorziate al limite della linea della povertà o, in ogni caso, comportano un pesante ridimensionamento nei loro livelli di vita.

Anche una volta che ci si sia resi conto dei cambiamenti di fatto e che se ne sia razionalmente accettata la loro validità permane infatti a lungo un'inerzia nei comportamenti e negli atteggiamenti mentali che le novità dei rapporti tra i sessi riescono forse a modificare – e non sempre in meglio – solo nei modi d'espressione. Ad esempio, spesso gli uomini trovano nel doppio impegno delle colleghe, di lavoro e familiare, una ragione sufficiente a sminuire il contributo produttivo ed a giustificare le loro difficoltà di carriera. È però poi facile che quegli stessi uomini poco concorrano alla gestione delle faccende domestiche e familiari, impedendo così alla propria compagna un maggiore impegno nel suo lavoro. Per inerzia mentale o semplicemente per egoistica comodità si tende dunque a mantenere una divisione dei ruoli codificata dalle regole matrimoniali borghesi, e ciò avviene nonostante l'evidenza dei cambiamenti avvenuti e persino contro l'interesse concorrente dei due partner a che anche la donna, tramite il suo lavoro, produca un reddito importante per il benessere economico della famiglia.

Nel mondo dello spettacolo, della pubblicità e dei media – per fare un altro esempio – è manifesto il contrasto tra l'utilizzazione e persino lo sfruttamento delle nuove figure professionali conquistate dalla donna e l'imprigionamento della sua immagine in stereotipi sorpassati, molto spesso offensivi della sua dignità. In questo caso si gioca sull'equivoco prendendo a pretesto una liberazione della donna dai vecchi schemi repressivi che è mal interpretata e mal utilizzata da molti uomini e perfino dalla "cultura" imperante.

È quindi evidente che una vera parità tra i sessi non passa tanto, ad esempio, dalle nuove possibilità d'accesso delle donne alle Accademie militari, quanto da un cambiamento profondo di mentalità, in gran parte tutto ancora da compiere, e non solo da parte degli uomini.

Giuseppe Gesano

Donne e statistica

Molti fenomeni cruciali da un punto di vista sociale, come la disoccupazione, la povertà, lo sviluppo economico non sono neutrali da un punto di vista del genere.

Le donne sono state per lungo tempo invisibili nelle statistiche, perché? Gli Istituti di Statistica sono stati caratterizzati da una visione "economicocentrica". Se prioritaria viene considerata l'azione economica dai governi e poco spazio viene dato alle politiche sociali, prioritarie diventano le statistiche economiche e i "soggetti produttivi". È così che in primo piano vengono posti i soggetti appartenenti alle forze di lavoro, in genere i maschi adulti e, solo con ritardo, si coglie la necessità di allargare il campo di interesse agli altri.

Così nasce e si sviluppa la "invisibilità" femminile, che si esprime in vari modi: carenza di informazioni statistiche

sulla condizione femminile e soprattutto sulle donne come soggetti; non adeguato sfruttamento dei dati esistenti; assenza di un approccio volto ad evidenziare la differenza di genere fin dalla fase di progettazione delle rilevazioni statistiche su temi cruciali in un'ottica di genere.

A partire dagli anni '90 l'Istat si è dato l'obiettivo esplicito dello sviluppo delle statistiche di genere. Ciò si riflette immediatamente nella produzione statistica: nuove aree tematiche vengono indagate, particolarmente rilevanti in un'ottica di visibilità della differenza di genere. È il caso dell'indagine sui tempi di vita che ha permesso di evidenziare la forte asimmetria dei ruoli esistente nelle coppie italiane. È il caso dell'indagine sulle molestie e violenze sessuali che l'Istat ha condotto, tra i primi al mondo. È il caso dell'attenzione crescente alla salute riproduttiva, all'allattamento al seno, alla fecondità maschile. È il caso dell'inserimento di alcuni quesiti nel Censimento intermedio dell'industria e dei servizi per verificare tipologia e caratteristiche delle aziende a conduzione femminile e maschile che accedono o non accedono agli incentivi per le imprese. È il

caso delle numerose analisi di genere condotte all'interno dell'Istat. A ciò va aggiunto il lavoro internazionale condotto sia a livello europeo che ONU, dove grande apprezzamento è stato riconosciuto al percorso intrapreso dal nostro Paese sul terreno delle statistiche di genere.

Se passi in avanti sono stati fatti, ciò non significa che tutti i problemi sono risolti: permangono gap informativi, aree tematiche non sufficientemente sviluppate, difficoltà ad avere le informazioni sugli addetti per sesso e posizione nella professione quando l'unità di rilevazione è l'impresa, necessità di ristrutturare gli archivi delle imprese non disaggregati per sesso, necessità di avere le informazioni su alcune aree tematiche secondo una periodicità più breve rispetto a quella attuale, necessità di adottare un approccio di genere nella scelta delle variabili da rilevare in modo da evidenziare la differenza. Statistiche di genere non è solo disaggregazione per sesso delle informazioni ma il tentativo di costruire indicatori sempre più raffinati e "sensibili" al genere.

Linda Laura Sabbadini
Dirigente di Ricerca Istat

La violenza contro le donne

Gli stereotipi nel campo della violenza di genere

"La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini né geografia, cultura o ricchezza. Fin tanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace."

Kofi Annan

La violenza sulle donne è un fenomeno che lentamente ma inesorabilmente sta affiorando alla visibilità, sulla spinta di lunghe battaglie delle donne. I risultati si vedono, non solo per la crescente consapevolezza di un fenomeno drammaticamente capillare diffuso in tutte le società, ma anche per le azioni politiche che a diverso livello si stanno moltiplicando in tutto il mondo. Dallo spazio riservato a questo tema nell'ultimo rapporto UNFPA (di cui parleremo più avanti), a quello presente nell'ultimo Rapporto sullo sviluppo Umano, al moltiplicarsi delle iniziative a livello europeo che, anche su impulso della risoluzione del Parlamento Europeo, si sono sviluppate nella Campagna Europea contro la violenza domestica. A queste iniziative ha corrisposto uno sforzo di promozione di ricerche, indagini e produzione di dati che contribuiscono alla "materializzazione" del fenomeno ed alla possibilità di monitorarlo e osservarlo con costanza. In Italia, dopo l'indagine dell'Istat che per la prima volta ha consentito di quantificare l'incidenza della violenza sulle donne, si è appena conclusa la fase di rilevazione sul campo di un'indagine sulla violenza domestica in 9 grandi città italiane. La ricerca fa parte del progetto di iniziativa comunitaria Urban ed è stato portato avanti dal Ministero delle Pari Opportunità in collaborazione con i comuni coinvolti (Venezia, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Lecce, Cosenza). L'IRP, dopo avere partecipato alla fase ideativa dell'indagine, sta curando l'elaborazione dei dati nazionali e parteciperà al Rapporto nazionale.

L'UNFPA e la violenza

Il Rapporto sullo stato della popolazione delle Nazioni Unite tratta delle disuguaglianze tra i due sessi. È un rapporto più politico che demografico, pur presentando un quadro complessivo della popolazione del mondo, anzi dei due mondi separati in cui ancora vivono uomini e donne nel nostro pianeta. I temi chiave del Rapporto 2000 sono 3: salute riproduttiva, violenza di genere e costi della disuguaglianza tra uomini e donne. Focalizziamo la nostra attenzione sulla violenza contro le donne e sulle conseguenze che il Rapporto sottolinea.

Milioni di donne richiedono cure mediche per aver subito violenza da parte degli uomini; molti studi ci dicono che la violenza è soprattutto domestica ed è frequente causa di suicidio. Negli Stati Uniti, ad esempio, un quarto di tutti i tentativi di suicidio è stato preceduto da un episodio violento. Secondo una stima della Banca Mondiale nei paesi industrializzati la violenza, non necessariamente sessuale, fa diminuire di 5 anni in media la vita delle donne che la subiscono.

Sono stati anche calcolati i costi che gli stati debbono sostenere in termini di cure mediche e psicologiche a seguito di episodi di violenza di genere. In Canada, ad esempio, è stato stimato che ogni anno si spendono 900 milioni di dollari per cure mediche e sanitarie a donne che hanno subito un episodio violento; in Colombia 385 milioni di dollari. Negli Stati Uniti 4 milioni di dollari l'anno per assenze dal lavoro e calo della produttività sono i costi sostenuti dai datori di lavoro di donne che hanno subito violenza.

Percentuale di donne adulte aggredite fisicamente da un partner nel corso di una relazione

Bangladesh	(1992)	47
Nuova Zelanda	(1994)	35
Barbados	(1990)	30
Nicaragua	(1997)	28
Svizzera	(1994-96)	21
Colombia	(1995)	19
Moldova, Rep. di	(1997)	14
Sudafrica	(1998)	13
Filippine	(1993)	10

Fonte: John Hopkins University (1999a)

I costi della disuguaglianza di genere

Intervenire per eliminare le disuguaglianze tra donne e uomini ha un costo, ma anche non intervenire ha un costo. Il Rapporto delle Nazioni Unite indica costi di vario genere, economici, psicologici, formativi ecc., che stiamo pagando tutti e sottolinea che le maggiori opportunità offerte alle donne, oltre che rappresentare un fatto etico e giusto, si tradurrebbero in un beneficio per la crescita economica mondiale. È stato calcolato, ad esempio, che l'uscita delle donne dell'economia informale produrrebbe un aumento del PIL dei paesi dell'America Latina del 5%.

Ridurre le disuguaglianze di genere ridurrebbe anche i costi economici dell'invecchiamento della popolazione, poiché modificerebbe la qualità dell'invecchiamento demografico. In Italia, dove è arrivata la prima generazione di anziani di massa nella storia, l'investimento operato dal nostro paese nell'istruzione femminile cambierà in futuro la qualità della

popolazione anziana non appena le generazioni di donne oggi 40-50enni arriveranno alla terza età. Un processo analogo è assolutamente necessario nei paesi in via di sviluppo altrimenti i costi demografici della disuguaglianza di genere di fronte all'istruzione e al lavoro renderanno insostenibili socialmente ed economicamente i progressi nel campo dell'allungamento della vita.

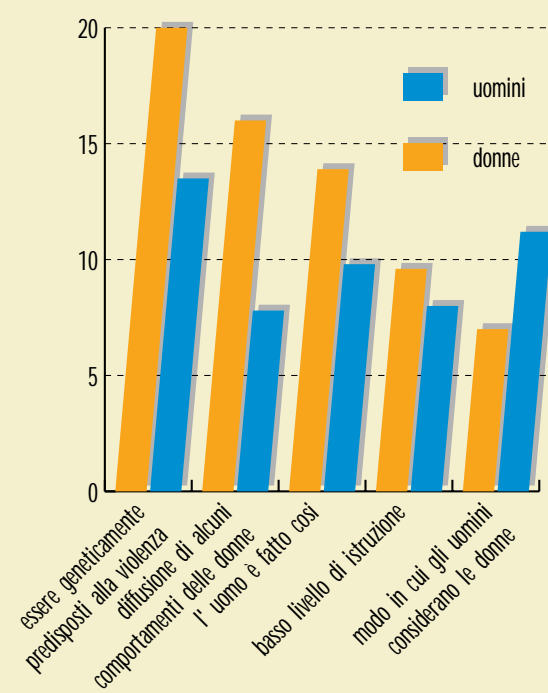
In Italia

In Italia l'indagine URBAN ha un approccio focalizzato allo studio della violenza all'interno della famiglia e nelle relazioni tra partner. Più che alla quantificazione (che pure è rilevata nelle sue diverse manifestazioni) l'indagine è mirata alla individuazione della percezione del fenomeno a diversi livelli: tra la popolazione femminile e quella maschile, tra gli operatori dei servizi che affrontano il vissuto della violenza, tra i protagonisti della vita sociale dei quartieri osservati e attraverso il racconto delle donne che hanno subito violenza. Si tratta dunque di un progetto di ricerca complesso che prevede ed integra metodologie e strumenti di analisi differenti: dal piano qualitativo delle interviste in profondità, a quello quantitativo delle indagini campionarie agli uomini e alle donne, alle ricerche desk per la mappatura del territorio. Un'altra caratteristica di originalità di questo progetto è la sua doppia natura locale e nazionale, ogni città infatti cura un rapporto cittadino, mentre i risultati nazionali saranno analizzati in un rapporto finale, sarà dunque possibile avere un quadro territorialmente differenziato del fenomeno, consentendo di distinguere i caratteri di fondo e le peculiarità locali.

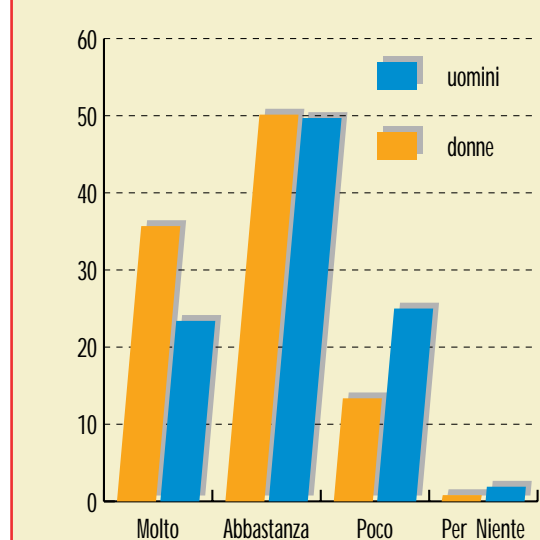
Per ragioni di spazio presentiamo solo alcuni dati dell'indagine su donne e uomini, che testimoniano con chiarezza le nette differenze tra i due sessi su due temi chiave della ricerca: la percezione della violenza e delle sue cause.

Maura Misiti e Rossella Palomba

Le principali cause della violenza sulle donne per sesso



Quanto sono frequenti i casi di violenza in famiglia?



Diseguaglianze di genere e differenze biologiche

È convinzione comune che le donne costituiscano la maggioranza della popolazione. Grazie alla loro maggiore longevità, esse riescono a recuperare lo svantaggio iniziale che vede i maschi prevalere alla nascita in ragione di circa 106 neonati ogni 100 neonate. Ciò però non è vero dappertutto. Se in Europa, Usa e Giappone, dove si può osservare un rapporto di circa 103-105 femmine ogni 100 maschi, le donne costituiscono effettivamente la maggioranza della popolazione, in Africa, nel Sud e nell'Ovest dell'Asia e in Cina il rapporto tra donne e uomini può scendere fino a 92-93, mentre in altre regioni dell'Asia e nei paesi dell'America latina il rapporto è estremamente fluttuante. La minore presenza femminile in paesi come India e Cina mostra la persistenza di pratiche discriminatorie per quanto riguarda l'alimentazione e le cure sanitarie fortemente penalizzanti per le donne. Numerosi studi hanno evidenziato come la spiegazione della diminuzione del tasso di femminilizzazione osservato nel corso degli anni '80 in Cina e dell'aumento della mortalità infantile femminile che ha accompagnato il declino della natalità in India sia rintracciabile proprio nella preferenza per i figli maschi. Per quanto paradossale possa sembrare, in questi paesi il progresso della tecnologia medica ha fornito ulteriori mezzi rispetto a quelli tradizionalmente usati (quali l'infanticidio e l'abban-

dono delle femmine) per soddisfare le aspettative delle coppie di avere un figlio maschio. Il ricorso abbastanza generalizzato, soprattutto tra le donne di classe media, ai moderni strumenti della diagnostica prenatale come le ecografie (in Cina) e le amniocentesi (in India), ha addirittura spinto le autorità indiane e cinesi a vietarne il ricorso per conoscere il sesso del nascituro.

Per dare un'idea approssimativa dell'impatto numerico della più alta mortalità femminile dovuta al diverso trattamento dei due sessi, alcuni studiosi come il nobel Amartya Sen hanno stimato in circa 100 milioni il numero totale delle donne "sparite", mentre altri autori (Coale) ritengono più verosimile una stima che si aggiri attorno ai 60 milioni, con circa 29 milioni di donne "sparite" in Cina e circa 29 milioni in India.

Si consideri che nei due paesi dove, secondo le previsioni ONU, nel 2050 risiederà circa un terzo dell'umanità, per una femmina è molto difficile non solo nascere, ma anche sopravvivere. La sopravvivenza, infatti, è fortemente pregiudicata dalla debole partecipazione delle donne ai vantaggi del progresso medico e sociale. Ciò fa sì che la speranza di vita alla nascita di una donna cinese o indiana rimanga largamente inferiore a quella delle donne dei paesi occidentali.

D.S.

Il lavoro delle donne

La diffusione di forme di lavoro atipiche sta interessando soprattutto le donne

Tra le numerose trasformazioni intervenute nel mercato del lavoro in seguito ai processi di terziarizzazione dell'economia (cioè alla crescita del peso economico dei servizi testimoniata dall'aumento dell'occupazione e dall'incidenza percentuale sul PIL) quelle con i maggiori risvolti sociali e occupazionali hanno interessato soprattutto le donne, e hanno riguardato, da un lato, la loro prevalenza nel comparto dei servizi e l'ampio ricorso a forme di lavoro non standard, e dall'altro, la tendenza alla polarizzazione della forza lavoro femminile.

Tali cambiamenti hanno investito tutti i paesi a sviluppo avanzato, sia quelli che nel corso degli anni '80 e '90 hanno significativamente incrementato i propri livelli occupazionali, come gli Stati Uniti, e sia quelli che, come l'Italia, continuano a far registrare elevati tassi di disoccupazione.

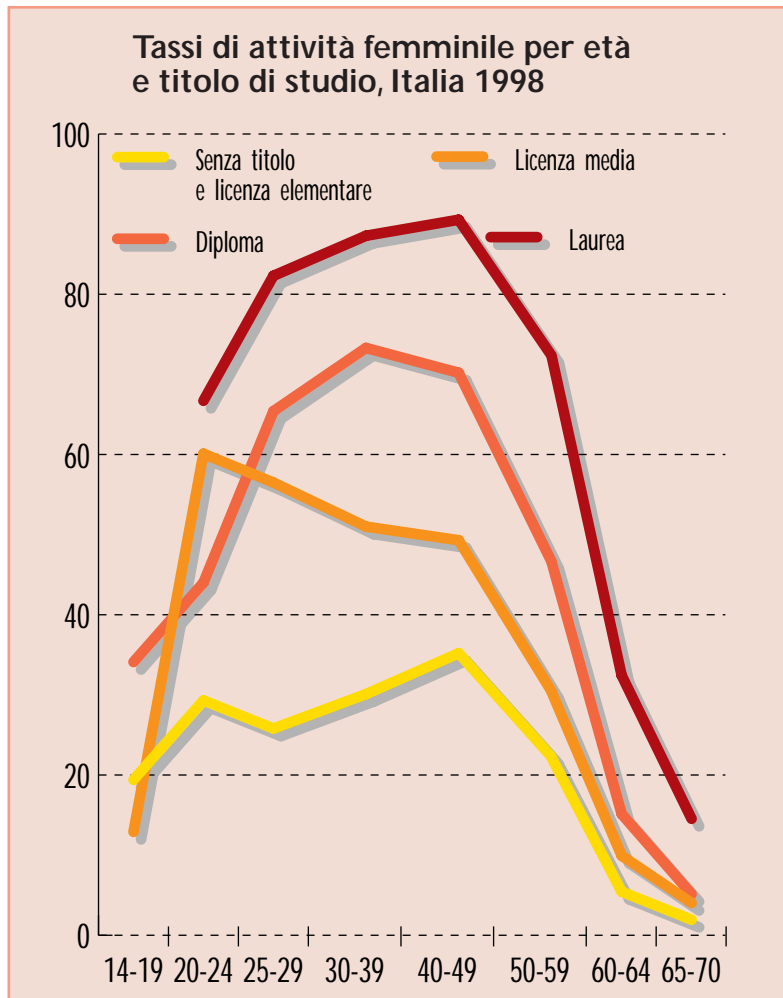
Per quanto riguarda la femminilizzazione dei servizi, nel 1997 nei principali paesi dell'Europa dei 15 la quota di donne occupate nel terziario sul totale delle occupate si è mantenuta ben al di sopra della media comunitaria pari al 70%.

Tra le ipotesi avanzate per spiegare questa trasformazione strutturale si segnala quella di alcune studiosi di area anglosassone secondo cui l'espansione dei servizi si dovrebbe proprio alla disponibilità delle donne - entrate numerose e in ritardo nel mercato del lavoro - ad accettare lavori poco qualificati, privi di tutela e con salari al di sotto dei minimi garantiti, pur di lavorare.

Un maggior grado di variabilità presenta la diffusione di forme di impiego non-standard, e quindi di elementi più o meno spinti di flessibilità nei rapporti contrattuali, negli orari e nella organizzazione della settimana lavorativa.

La Gran Bretagna è la nazione europea che con più decisione ha adottato politiche di deregolazione e di flessibilizzazione del mercato del lavoro, eliminando i vincoli sui minimi retributivi e riducendo i sussidi di disoccupazione. Questa strategia, però, se da un lato ha ridotto il tasso di disoccupazione (oggi uno dei più bassi in Europa), dall'altro ha determinato una polarizzazione occupazionale tra un segmento di lavoratori specializzati e ben pagati e una consistente quota di lavoratori che invece percepiscono salari insufficienti (*working poors*). A subire in modo maggiore la segregazione occupazionale sono state proprio le donne. Come si vede guardando i dati relativi al part time, svolge un'occupazione di questo tipo il 45% delle donne inglesi rispetto al 32,4% delle *part timer* dell'Europa dei 15; inoltre, la maggior parte delle *part timer* inglesi si colloca nelle fasce orarie più basse e a quasi la metà di esse non si applicano le leggi a protezione del lavoro dipendente. L'ampia diffusione del part time, d'altra parte, spiegherebbe anche la scarsa diffusione dell'occupazione temporanea e una diffusione superiore alla media di lavoratrici (e lavoratori) impegnati durante la domenica.

La Danimarca a partire dal 1993 ha varato una serie di misure di politica attiva del lavoro sul tipo di quelle svedesi, puntate sulla formazione e la riqualificazione della



manodopera ma introducendo anche misure di flessibilità in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, tra cui l'introduzione di incentivi alla redistribuzione dell'occupazione esistente. Tali misure, tuttavia, si inseriscono in un sistema di *welfare* caratterizzato da un elevato grado di tutela sociale. La stessa occupazione "atipica" presenta profili nettamente differenti rispetto a quelli anglosassoni. Gran parte delle *part timer* danesi, ad esempio, si concentra nelle fasce orarie più alte e usufruisce delle stesse prestazioni assicurative e previdenziali delle lavoratrici a tempo pieno (molte *part timer* in Svezia e Danimarca lavorano 30 ore a settimana). In secondo luogo, il part time interessa principalmente le donne coniugate, che vi fanno ricorso per esigenza di cura e crescita dei figli, senza

che ciò comporti cambiamenti di occupazione o di impiego, e che ritornano al normale tempo pieno quando i bambini hanno raggiunto una certa età.

La situazione in Germania, Francia e Italia presenta alcune similitudini. In tutti e tre i paesi il mercato del lavoro è caratterizzato da maggiore rigidità ed è maggiormente connotato in senso maschile rispetto a Inghilterra e Danimarca, con un tasso di occupazione femminile di poco superiore al 50% per Germania e Francia e pari a circa il 36% per l'Italia. Inoltre, in tutti e tre i paesi la crescita del part time si deve alla formazione di una forza lavoro "atipica" che si è aggiunta alla forza lavoro stabilmente occupata a tempo pieno. In Germania la percentuale di *part timer* donne si colloca sopra la media dell'Europa dei 15, mentre leggermente sotto la media si colloca la quota di occupate con contratti temporanei. Sono soprattutto le donne coniugate e con figli a ricorrere al part time, mentre solo in misura minore esso ha incentivato l'occupazione femminile giovanile.

Recentemente la Francia, dopo aver rimosso le restrizioni legali sul lavoro a tempo parziale, ha promosso politiche dell'occupazione per incrementarne la diffusione. Tuttavia, anche per l'opposizione di militanti sindacali e scienziati sociali, il part time non è cresciuto molto e la maggior parte delle lavoratrici si concentra nelle fasce orarie alte e medie. Risulta, invece, più alta della media dei 15 la quota di lavoratrici a tempo definito.

In Italia, fin quasi alla metà degli anni '80 il lavoro a tempo parziale non era nemmeno regolato dalla legge. Oggi le lavoratrici italiane a tempo parziale lavorano in media 23 ore settimanali e sono tra le *part timer* con l'orario più lungo. Un altro aspetto di differenziazione è dato dal fatto che mentre nei paesi europei dove il part time è più diffuso sono soprattutto le donne tra i trenta e i quaranta anni e, in misura minore, tra i cinquanta e sessanta a farvi ricorso (nel primo caso, per non uscire dal mercato del lavoro al crescere degli impegni familiari e, nel secondo, per garantirsi una più graduale uscita verso il pensionamento), nel caso dell'Italia si registra una sostanziale invarianza della quota di donne occupate a part time in tutte le classi d'età.

Per quanto riguarda infine la tendenza alla polarizzazione della forza lavoro femminile, essa è legata alle più elevate opportunità di istruzione e di mobilità occupazionale e professionale delle generazioni di donne nate negli anni '60 e '70 rispetto alle donne delle generazioni precedenti. Proprio in

relazione al caso italiano, si può osservare come le curve del tasso di attività femminile per classi d'età e livello di istruzione evidenzino sostanzialmente due diversi modelli di partecipazione: quello delle donne con migliori credenziali educative che presentano tassi di partecipazione per età non dissimili da quelli maschili (è il caso delle laureate) e quello delle donne con minor livello di istruzione che evidenziano carriere lavorative più brevi degli uomini e incontrano maggiori rischi di uscita dal mondo del lavoro.

Dante Sabatino

Alcuni indicatori di struttura occupazionale per sesso in alcuni paesi dell'Europa dei 15, 1997 (dati percentuali)

	Tasso di occupazione nei servizi		Percentuale di occupati a part-time		Occupati con contratto temporaneo		Persone che usualmente lavorano durante la domenica	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Danimarca	84,4	59,0	34,5	12,1	11,6	10,6	21,9	18,6
Germania	78,9	48,5	35,1	4,2	12,1	11,5	11,3	11,3
Gran Bretagna	86,0	60,4	44,9	8,8	8,4	6,5	12,9	14,1
Francia	84,3	59,5	30,9	5,5	14,3	12,1	8,3	8,8
Italia	72,9	52,7	13,7	3,3	9,7	7,3	7,6	8,8
EUR 15	69,3	55,1	32,4	5,8	13,1	11,5	11,9	12,2

Fonte: Eurostat, 1997

Recenti modifiche in merito alla legge sul congedo di maternità e parentale

La legge sulla tutela della maternità fino a pochissimi mesi fa prevedeva due periodi di congedo, uno obbligatorio ed uno facoltativo. L'astensione obbligatoria era stabilita in modo rigido: 2 mesi prima della data presunta del parto e 3 mesi dopo il parto. La recente modifica alla fruizione del congedo di maternità prevede una maggiore flessibilità di questo periodo di astensione dal lavoro, che rimane comunque fissato in 5 mesi (legge 8.3.2000). Durante il congedo, la lavoratrice riceve una indennità pari all'80% dell'ultima retribuzione che per i dipendenti pubblici e per quelli delle grandi aziende è elevata al 100% della retribuzione.

Dopo il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, la madre e il padre hanno diritto ad un periodo di congedo facoltativo di ulteriori 6 mesi. Queste assenze dei genitori non possono eccedere nel complesso il limite di 10 mesi. Fino al compimento dei tre anni di età del bambino il genitore che ne usufruisce riceve una indennità pari al 30% della retribuzione. L'ultima modifica alla legge sui congedi parentali

prevede una specifica incentivazione ad una maggiore partecipazione dei padri all'allevamento dei figli e alla condivisione delle responsabilità familiari. Infatti, il congedo facoltativo viene allungato di un mese nel caso sia fruito dal padre per un periodo non inferiore a tre mesi consecutivi, e non dipende dalla situazione lavorativa dei partner. Inoltre, il congedo parentale può essere usufruito finché il bambino compie 8 anni, ma in questo caso l'indennità del 30% viene pagata solo ai redditi più bassi.

Fino a luglio 1999 dal congedo di maternità restavano escluse tutte le neo-madri casalinghe e le lavoratrici "atipiche" senza protezione sociale. Oggi anche queste madri ricevono una indennità economica in caso di nascita dei figli pari a 300mila lire al mese per i 5 mesi corrispondenti al congedo di maternità. L'indennità è però legata al reddito familiare che non deve superare i 50 milioni all'anno.

R.P.

LA POPOLAZIONE

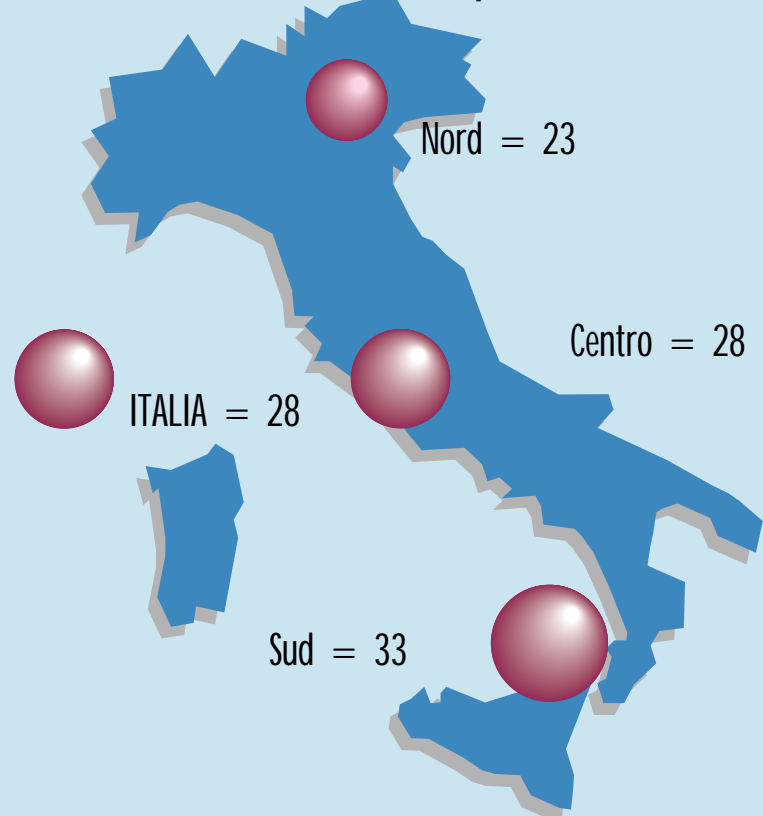
Indicatori	1981	1998 (*)			
	Italia	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
LA POPOLAZIONE					
Popolazione femminile	29.050.557	29.612.762	13.185.298	5.713.258	10.714.206
Popolazione femminile (% sulla popolazione totale)	51,4	51,4	51,6	51,7	51,2
LA STRUTTURA PER ETÀ DELLE DONNE					
0-24 anni	35,3	25,9	22,3	23,4	31,7
25-44 anni	26,2	29,2	29,3	29,1	29,2
45-64 anni	23,3	24,7	26,3	25,9	22,2
65 anni e più	15,2	20,1	22,1	21,6	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
LA STRUTTURA PER STATO CIVILE (% sulla popolazione femminile della stessa età)					
20-24 anni nubili	58,8	86,1	88,8	89,8	81,9
25-44 anni coniugate	83,2	71,3	69,8	69,7	73,9
25-44 anni nubili	13,3	26,4	27,3	27,8	24,5
45-64 anni coniugate	75,0	80,3	80,0	81,2	80,1
45-64 anni divorziate	0,7	2,1	2,6	2,4	1,1
65 anni e più coniugate	35,6	39,1	36,1	41,0	42,5
65 anni e più vedove	51,1	49,6	52,3	48,9	45,5
I MATRIMONI					
Totale spose	316.953	277.738	115.581	48.803	113.354
Spose < 25 anni	217.058	87.936	28.172	11.556	48.208
Spose < 25 anni (% sul totale delle spose)	68,5	31,6	24,4	23,7	42,5
Donne sposate con rito civile	40.328	57.387	29.220	12.390	15.777
Donne sposate con rito civile (% sul totale delle spose)	12,7	20,7	25,3	25,4	13,9
Spose in seconde nozze	6.485	13.206	7.645	2.845	2.716
Spose in seconde nozze (% sul totale delle spose)	2,0	4,8	6,6	5,8	2,4
LE NASCITE					
Totale	623.103	528.103	212.015	91.014	225.074
Numero medio di figli per donna	1,60	1,21	1,08	1,08	1,40
Nascite da madri < 25 anni (% sul totale delle nascite)	36,7	16,1	10,7	11,4	22,3
Nati morti (per 1000 nascite)	7,5	4,1	3,9	3,2	4,7
Nati naturali (% sul totale delle nascite)	4,4	8,3	10,1	8,7	6,4
L'INSTABILITÀ MATRIMONIALE					
Separazioni	30.900	62.737	34.294	14.128	14.315
Separazioni giudiziali (% sul totale delle separazioni)	-	14,5	9,7	13,3	27,4
Separazioni addebitabili al marito (% sulle separazioni giudiziali)	-	20,7	18,4	21,0	22,6
Divorzi	12.606	33.510	19.959	7.214	6.337
LA MORTALITÀ DELLE DONNE					
Speranza di vita a 0 anni	77,8	81,9	82,4	82,2	81,1
Speranza di vita a 75 anni	9,9	12,3	12,8	12,4	11,6
Probabilità di morte a 0-14 anni (valori per 1000)	15,5	7,9	6,9	7,7	9,0
Probabilità di morte a 15-49 anni (valori per 1000)	30,0	22,8	24,1	22,8	21,3
Probabilità di morte a 50-64 anni (valori per 1000)	87,4	60,5	60,1	57,5	63,0
Probabilità di morte a 65 anni e più (valori per 1000)	376,7	264,4	254,5	252,6	288,1
LA MOBILITÀ E L'EMIGRAZIONE					
Migrazioni interne (donne iscritte)	653.408	571.005	304.734	98.188	168.083
Migrazioni interregionali (% di donne sul totale delle migrazioni interregionali)	48,1	45,3	47,0	48,6	45,8
Migrazioni intraregionali (% di donne sul totale delle migrazioni intraregionali)	51,8	50,4	50,0	50,3	51,2
Straniere residenti	111.952	507.198	269.168	161.717	76.313
Immigrate straniere (% sul totale di ingressi di stranieri)	46,1	45,4	46,4	47,6	38,9
LA FORMAZIONE					
Studentesse scuole medie superiori	1.200.210	1.291.006	488.434	248.611	553.961
Studentesse scuole medie superiori (% sul totale degli studenti medie superiori)	49,1	49,7	50,8	49,5	48,8
Studentesse universitarie	449.149	898.368	326.753	198.694	372.921
Studentesse universitarie (% sul totale degli studenti universitari)	43,8	54,6	53,2	54,5	55,9
Donne laureate di 25-49 anni (dati in migliaia)	369	951	427	217	305
Donne laureate di 25-49 anni (% sulle donne 25-49 anni)	3,9	9,2	9,2	11,0	8,3
IL LAVORO					
Occupate (dati in migliaia)	6544	7364	4138	1529	1697
Occupate (% sul totale degli occupati)	31,5	36,5	39,5	37,9	30,0
Disoccupate (dati in migliaia)	1104	1491	449	252	790
Disoccupate (% sul totale dei disoccupati)	57,7	52,6	63,1	56,4	47,1
Casalinghe di 25-49 anni (dati in migliaia)	4.904	3.261	1.051	564	1.645
Casalinghe di 25-49 anni (% sul totale delle donne 25-49 anni)	51,2	31,7	22,7	28,5	44,6

(*) I dati sulle nascite sono relativi al 1996; i dati sui matrimoni, sulle probabilità di morte, sulle straniere immigrate e sulle migrazioni interregionali e intraregionali sono relativi al 1997.

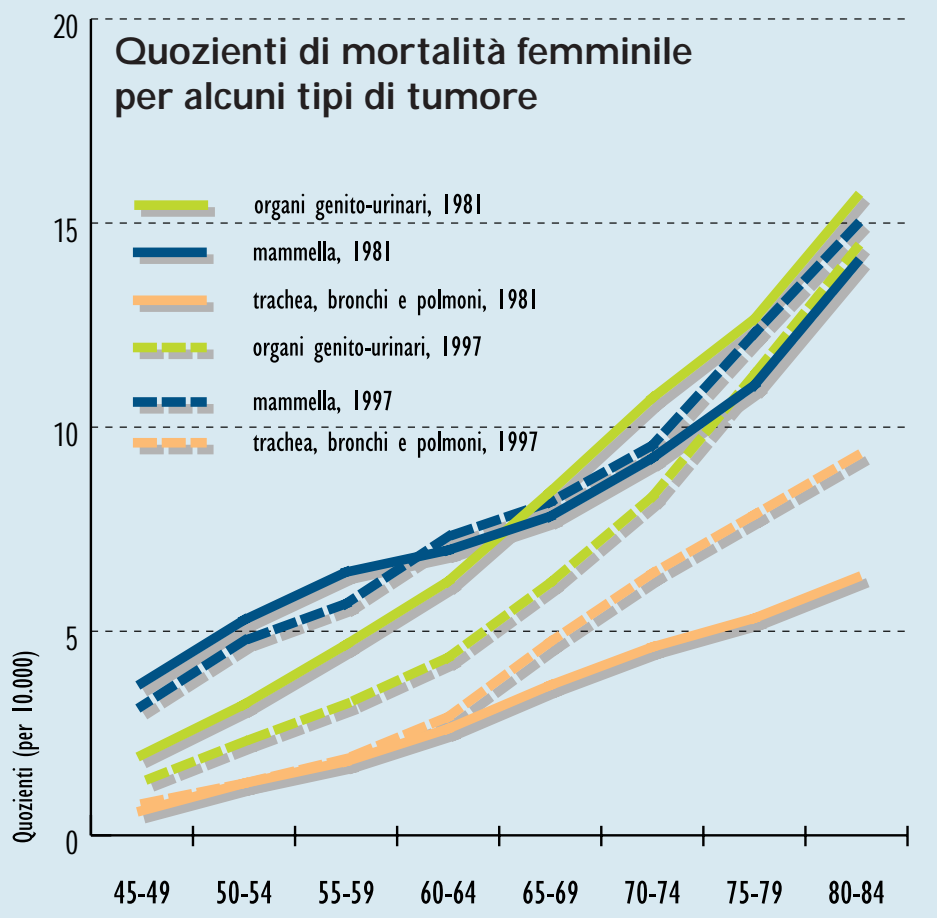
NE FEMMINILE

a cura di Loredana Cerbara e Adele Menniti

I parti cesarei nelle ripartizioni, 1996 (% sul totale delle nascite nelle ripartizioni)



Quozienti di mortalità femminile per alcuni tipi di tumore



Nascere a Milano nel 2000

Recentemente la stampa nazionale ha dato molto risalto all'aumento delle nascite avvenute nel comune di Milano nei primi sette mesi del 2000. Vediamo le caratteristiche principali di questa tendenza, che disegna un quadro dai contorni sempre più multicolori e presenta elementi di novità che assumono un'importanza via via crescente.

Sono innanzitutto in costante crescita le nascite da una madre straniera (1312 da gennaio a luglio, 21,8% dei nati residenti) mentre i bambini con almeno un genitore straniero ammontano ormai a quasi un quarto delle nascite (i bimbi nati da una coppia straniera o mista sono stati infatti 1445). Fra le nazionalità ai primi ranghi per numero di nascite troviamo i bambini filippini, poi gli egiziani, i cinesi e i peruviani, che rappresentano, insieme, oltre il 10% del totale.

Quanto tempo occorre per sentirsi pronti ad assumersi la responsabilità di procreare un figlio se si è cittadini stranieri a Milano? Nel caso di donne cittadine di Paesi meno sviluppati, il tempo che intercorre in media tra il trasferimento di residenza a Milano e la nascita del figlio (in assenza di informazioni sull'ordine di nascita) è poco meno di 4 anni, mentre, per gli uomini provenienti dalla stessa area geografica che vivono a Milano l'esperienza della paternità, il tempo medio fra l'immigrazione e la nascita del figlio è più lungo, quasi 5 anni e mezzo. Nel caso di cittadine di Paesi sviluppati, invece, fra trasferimento di residenza e maternità trascorrono in media 7 anni e mezzo (7 per i padri).

La vita delle donne italiane è cambiata in maniera vistosa, sia sotto il profilo più squisitamente demografico che sotto quello sociale. Possiamo dire che le donne hanno rappresentato in questi ultimi anni e sotto molti punti di vista il segmento di popolazione più vivace della nostra società. E' mutata la struttura per età e per stato civile della popolazione femminile, che rispecchia eloquentemente le nuove scelte operate sia nel campo della fecondità che della nuzialità, mentre i progressi in campo medico e diagnostico hanno contribuito a migliorare la qualità della vita delle donne che vivono la loro terza età.

E' cambiata la fisionomia delle donne giovani ed è interessante rilevare come sia aumentata la presenza delle giovani nel sistema formativo, fatto che ha contribuito sostanzialmente a provocare uno spostamento in avanti di tutte le tappe di ingresso nella vita adulta. Una gran parte delle ragazze italiane consegue il diploma di scuola media superiore e in numero crescente si iscrive all'università. D'altra parte, fino a 25 anni molte sono ancora alla ricerca di una collocazione stabile nel mondo del lavoro e una quota consistente di ragazze ha un'occupazione precaria. Tutto ciò provoca un ritardo nell'assunzione delle responsabilità familiari: oggi il matrimonio si celebra quando la donna ha, in media, 27 anni (20 anni fa a 24 anni) e la prima - spesso l'ultima - maternità avviene a più di 28 anni (20 anni fa a 25 anni). In definitiva, la prospettiva di trovare un'occupazione, lasciare la casa dei genitori e formare una propria famiglia e avere figli si concretizza oramai alle soglie dei 30 anni.

L'inserimento nel mercato del lavoro e il prolungamento del percorso formativo delle donne induce le coppie a trovare nuovi equilibri. Il peso delle famiglie "tradizionali" in cui l'uomo è occupato e la donna è casalinga e dove il marito è più istruito della moglie sta diminuendo a tutto vantaggio delle "nuove" famiglie, cioè delle coppie a doppio reddito con la donna più istruita del partner. Se tra le donne ultracinquantenni è la figura di casalinga quella che prevale e sono rare quelle che hanno un titolo di studio maggiore del marito, tra le meno che trentacinquenni sono moltissime le occupate (più della metà) ed è più frequente il caso di mogli più istruite dei loro mariti che, viceversa, il caso di mariti più istruiti delle loro mogli.

Si è verificato uno spostamento in avanti nel timing degli eventi chiave della vita familiare delle donne italiane e la fase di "nido pieno" - quella in cui si vive con un partner e si hanno figli - coincide con quella di presenza nel mercato del lavoro, procurando alle donne adulte una sovrapposizione di impegni e responsabilità e una difficoltà crescente nella conciliazione di questi ambiti della vita, entrambi importanti.

Anche osservando le tipologie familiari delle donne adulte notiamo mutamenti significativi; aumentano le donne con un solo figlio e cresce il numero di donne che decide di interrompere un'unione coniugale. Oggi si sciogliono circa il 10% dei matrimoni, più del doppio di 20 anni fa.

I miglioramenti della scienza medica, unitamente all'accresciuta offerta di servizi sanitari e ad un diverso atteggiamento culturale nei confronti della prevenzione e cura delle malattie, hanno contribuito all'allungamento della vita media e favorito il processo di invecchiamento della nostra popolazione che ha visto crescere il numero di anziani. Nuove prospettive quindi si affacciano anche per le donne anziane, che non solo hanno un'aspettativa di vita crescente (oggi 12 anni per le ultrasettantacinquenni), ma hanno visto anche aumentare la probabilità di trascorrere in buona salute gli ultimi anni della vita.

Permangono importanti differenze territoriali nel nostro paese e meritano un commento gli aspetti legati alla vita di coppia e la famiglia. Le donne del sud si distanziano ancora da quelle che vivono nel resto dell'Italia per avere modelli di comportamenti più legati alla centralità della famiglia: le ragazze meridionali si sposano prima, hanno un calendario di fecondità più anticipato e più strettamente connesso alle realtà coniugale e un livello di fecondità più elevato. L'instabilità coniugale delle donne del sud si colloca a livelli inferiori rispetto a quanto accade altrove ma si esprime secondo differenti modalità: nel mezzogiorno d'Italia i conflitti matrimoniali appaiono molto più acuti, sia perché le donne meridionali si trovano più spesso delle altre a chiedere separazioni giudiziali, sia perché a loro è più frequentemente concessa la separazione per colpa del marito.

Accanto alle difformità culturali all'interno del paese, vanno infine ricordate quelle di opportunità nel mondo del lavoro, molto scarse al sud, e che pongono le donne meridionali in una posizione particolarmente svantaggiata; questo, nonostante l'innalzamento dei livelli di qualificazione professionale delle donne, che oggi sono pari a quelli degli uomini.

Roberta Rossi
Comune di Milano

Misuriamo la differenza

Una maggiore visibilità delle donne nelle statistiche accresce la sensibilità verso gli squilibri di genere

L aumento dell'attenzione verso le donne nelle rilevazioni statistiche e nelle survey ufficiali sta producendo un circolo virtuoso, che fa emergere la realtà del mondo scientifico come mondo sessuato e aumenta la sensibilità di ricercatori e decisori verso le differenze di genere. I rapporti di potere fra donne ed uomini sono, infatti, ancora molto squilibrati. In particolare, si nota che, anche se le donne hanno risultati migliori degli uomini negli studi universitari e sono più istruite dei loro colleghi maschi, l'ingresso nelle carriere scientifiche determina un progressivo divaricamento tra le carriere maschili e femminili sempre a svantaggio delle donne. E' sorprendente come questo andamento divergente sia stabile in ogni disciplina, ente o paese (si veda a questo proposito il Rapporto ETAN elaborato dalla DGXII della Commissione europea).

In settori specifici come quello della ricerca scientifica, che per anni è stato considerato neutro dal punto di vista di genere, lo studio di un insieme di indicatori di settore utili ad evidenziare differenze tra i sessi è ancora ad uno stadio molto elementare e le stesse informazioni di base sono difficili da reperire.

Il punto di partenza per lo studio della situazione delle donne nella scienza è ovviamente quello di avere sempre dati sul personale scientifico disaggregati per sesso e di disporre di trend relativi alla presenza percentuale delle donne nelle varie aree disciplinari. Questa base informativa dovrebbe diventare una routine per tutti gli uffici statistici degli Enti di ricerca e delle Università. E' necessario naturalmente armonizzare le posizioni nelle carriere per avere dati comparabili. E' anche molto importante introdurre indicatori specifici che misurino la segregazione orizzontale e verticale nelle professioni scientifiche, perché i due concetti sono molto diversi e richiedono misure ed indicatori differenti. Se infatti la segregazione verticale concerne le posizioni di uomini e donne nei livelli gerarchici della scienza, e quindi implica un giudizio su eventuali squilibri, la segregazione orizzontale misura la concentrazione nei settori professionali (nel nostro caso, disciplinari o istituzionali) senza alcuna valutazione di merito sulle opportunità di carriera.

Di solito in studi che mettono a confronto dati nel tempo o

tra diversi paesi si misura la segregazione orizzontale con l'implicito assunto che una maggiore concentrazione femminile in alcune aree non possa che essere a loro svantaggio. Ogni riduzione della segregazione orizzontale viene perciò considerata positiva, anche se potrebbe non esserlo affatto qualora ciò avvenisse per l'ingresso delle donne in aree dequalificate o senza sbocco.

La misura della *segregazione verticale* è invece più adatta a rispondere ad esigenze di pari opportunità tra i due sessi ed anche a misurare la mancata valorizzazione delle risorse umane femminili. Il confronto tra la percentuale di donne presenti ai vertici della piramide gerarchica e quelle al gradino di base è già un indicatore utile della reale presenza di segregazione, soprattutto se questa differenza percentuale si discosta sensibilmente da quella osservata per il sesso maschile.

La semplice valutazione della scarsa presenza femminile ai vertici gerarchici e della professione va ben calibrata, perché senza dubbio le donne sono entrate più recentemente nel mondo della ricerca scientifica. E' perciò opportuno utilizzare misure specifiche che dimostrino le disuguaglianze a parità di condizioni di partenza. Uno strumento utile in questo senso può essere quello di utilizzare coorti di uomini e donne entrate nello stesso anno e osservarli per un periodo di tempo per vedere se si sono verificate disuguaglianze.

Sarebbe anche molto importante che la segregazione nelle sue due forme orizzontale e verticale fosse messa in relazione con i differenziali salariali tra i due sessi o con le differenze nei finanziamenti dei progetti di uomini e donne per capire cosa avviene all'interno del mondo scientifico. La disuguaglianza di genere e la disuguaglianza economica sono correlate, ma questo è spesso meno ovvio. Infatti, il livello di carriera è uno dei determinanti del prestigio che si acquisisce all'interno della comunità scientifica. E il prestigio dà maggiori possibilità di essere invitati a convegni importanti, di venire citati nei lavori dei colleghi, di avere fondi per le ricerche: tutti elementi che sono la base indispensabile per le pubblicazioni, che a loro volta sono uno dei criteri di valutazione più importanti negli avanzamenti di carriera. Si viene così a creare un circolo vizioso che giorno dopo giorno svantaggia le donne

dando loro sempre meno opportunità di progredire.

Va anche ricordato che esistono università più prestigiose di altre, istituti scientifici più importanti e noti e, anche all'interno delle università e istituzioni più famose, esistono facoltà e dipartimenti che il mondo accademico e scientifico considera con sufficienza e queste università di minor prestigio spesso sono orientate all'insegnamento più che alla ricerca. Dunque anche il luogo dove si svolgono le ricerche è molto importante. In Italia, ad esempio, se costruiamo una graduatoria in base alla presenza di donne tra i professori universitari, vediamo che l'Università Bocconi di Milano presenta la minor percentuale di donne tra i professori universitari (5,2% di donne tra i professori contro il 17,5% di valore medio per la facoltà di Economia).

In fine, va anche considerato che i meccanismi di progressione in carriera dipendono in larga misura dalla appartenenza a cerchie di relazioni consolidate all'interno del sistema scientifico, che non possono che essere maschili, poiché per lunga tradizione le posizioni di potere nelle università e negli Enti di ricerca sono state occupate da uomini.

Molti sono ancora i nodi critici da sciogliere e le strade da percorrere per arrivare ad una qualità soddisfacente delle statistiche di genere nella scienza. Il primo obiettivo da raggiungere è certamente quello della completezza dell'informazione, perché nessun paese è ancora riuscito in questo settore a completare il primo livello informativo, quello cioè della esaustiva descrizione delle differenze per sesso.

Il compito non è per niente facile perché per introdurre cambiamenti dovrebbero mutare le strategie e gli orientamenti della ricerca. Solo così è possibile operare quei cambiamenti organizzativi e gestionali che consentirebbero una convergenza tra grandi obiettivi di sviluppo scientifico e gli interessi e le aspettative delle donne. E' necessario passare da un'ottica di produzione di informazioni statistiche sulle donne e sul genere ad una prospettiva che includa azioni politiche orientate al riconoscimento delle specificità di genere. Le statistiche di genere nella scienza dipenderanno perciò in larga parte dalla consapevolezza del loro valore in quanto risorsa conoscitiva e di politica scientifica.

Rossella Palomba

Elenco di indicatori di genere nelle carriere scientifiche

Formazione e accesso alla carriera

- Indice di femminilizzazione delle discipline
- Indice di successo ai concorsi per l'accesso alle carriere scientifiche
- Età media dei vincitori per sesso
- Durata media dei corsi di studio
- Intervallo medio tra fine degli studi e inizio lavoro scientifico
- Indice di femminilizzazione dei livelli più bassi delle carriere scientifiche per Università, Enti di ricerca e industria.

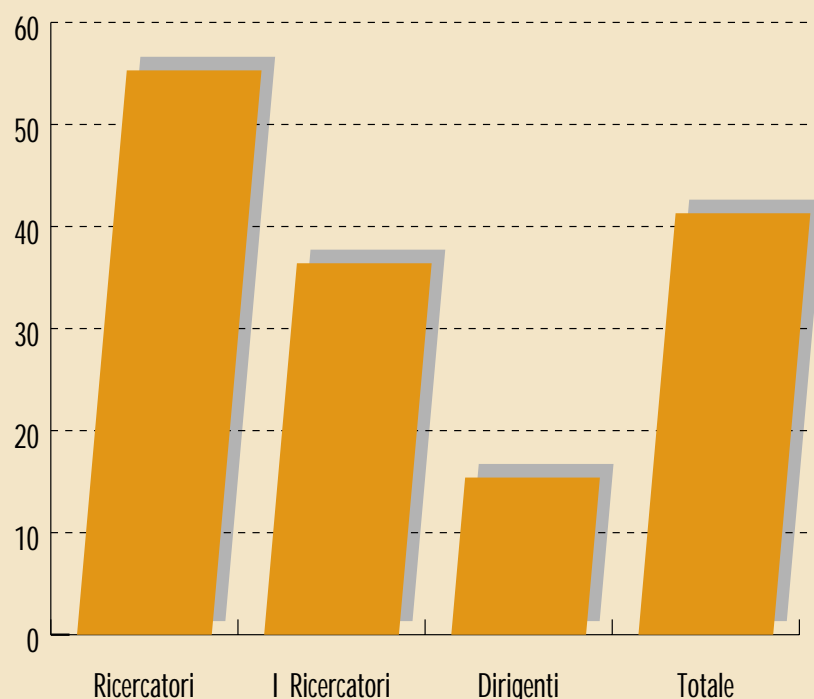
Le posizioni scientifiche

- Indice di femminilizzazione dei livelli di carriera
- Donne nelle posizioni apicali/ addetti alle ricerca
- Uomini nelle posizioni apicali/ addetti alle ricerca
- Indice di dissomiglianza per settore disciplinare
- Permanenza nelle posizioni (curve di sopravvivenza)
- Salario medio di donne e uomini nella ricerca
- Finanziamenti secondo il sesso del project leader
- Donne e uomini ricercatori per stato civile e numero di figli
- Percentuale di donne nelle commissioni di concorso
- Percentuale di donne tra i valutatori di progetti

L'attività di ricerca

- Numero medio di ore di lavoro di uomini e donne a settimana
- Numero medio di pubblicazioni per uomini e donne secondo l'età, il livello e la disciplina
- Numero medio di citazioni per uomini e donne secondo l'età, il livello e la disciplina

Tasso di femminilizzazione per livello professionale negli enti pubblici di Ricerca, 1999



Pechino + 5: il rapporto italiano

A 5 anni dalla Conferenza mondiale di Pechino delle Nazioni Unite sulle donne i governi del mondo e le organizzazioni internazionali hanno fatto il punto sui progressi ottenuti, gli ostacoli incontrati e le iniziative intraprese alla luce della Piattaforma di azione sottoscritta da tutti i Paesi. L'Italia ha presentato un ampio documento dal titolo "Donne 2000" a cura della Presidenza del Consiglio, Dipartimento Pari Opportunità. Il documento illustra con molta lucidità e chiarezza ciò che è stato fatto nel nostro paese in merito alle 12 "aree critiche" individuate nella Piattaforma di azione di Pechino. Le "aree critiche" sono le seguenti: povertà, istruzione, salute, violenza contro le donne, conflitti armati, economia, processi decisionali, meccanismi istituzionali, diritti umani, media, ambiente e condizione delle bambine. Per ciascuna area vengono indicati i risultati raggiunti, gli ostacoli incontrati e tutto quello che ancora resta da fare. Il Rapporto è corredato da schede che approfondiscono le tematiche più rilevanti

Donne italiane e decisioni riproduttive

I risultati dell'Osservatorio sulle intenzioni di fecondità

L'Istituto di Ricerche sulla Popolazione ha avviato l'Osservatorio sulle intenzioni riproduttive che, raccogliendo annualmente le decisioni procreative delle donne italiane e verificandone le modifiche nel tempo, potrà costituire una base interpretativa del calo della natalità, diventare uno strumento per prevedere l'andamento della fecondità nel breve termine e fornire un supporto scientifico ad interventi politici nel settore.

La necessità di costituire questo Osservatorio risiede, oltre che nel bisogno di colmare un vuoto conoscitivo a livello scientifico, anche nella rilevanza politica e sociale che hanno assunto le tendenze demografiche nel campo della fecondità. Basti pensare al recente dibattito tenutosi sui principali giornali italiani sulla diminuzione delle nascite, alle sue conseguenze e alle motivazioni che ne stanno alla base per capire che era oramai necessario un processo sistematico di raccolta dei dati relativi alle intenzioni in campo procreativo. Uno degli obiettivi dell'Osservatorio è perciò di tipo previsivo e consiste nel raccogliere le intenzioni riproduttive delle donne italiane e di verificarne l'avvenuta realizzazione nel tempo. Infatti, ogni anno - a partire dal 2001 - l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione reintervisterà le donne che sono state oggetto di studio, per analizzare se effettivamente le loro intenzioni riproduttive si siano realizzate nei tempi ipotizzati e, se no, perché. Solo disponendo di un monitoraggio continuo, come quello ottenuto attraverso l'Osservatorio dell'IRP, sarà possibile capire cosa impedisce alle coppie che lo desiderano di avere uno od un altro figlio e quali sono le condizioni che portano le coppie a decidere di averne, tutte informazioni preziose sia per gli studiosi di popolazione che per i decisori politici.

L'indagine, telefonica di tipo C.A.T.I riguarda un campione di 1500 donne di età 20-40 anni, proporzionale alla popolazione e rappresentativo delle donne in coppia e non in coppia, delle tre aree geografiche (Nord, Centro e Sud). Riassumiamo qui di seguito, i principali risultati della inchiesta 2000.

Famiglia e figli

Le donne italiane mostrano una apertura superiore al prevedibile verso le coppie non sposate con figli e un atteggiamento molto negativo verso chi si sposa e decide di non averne. Si riafferma così la centralità dei figli rispetto alle scelte coniugali e di coppia a livello di ideali. Inoltre, la tendenza ad avere figli ad età avanzata viene in generale rifiutata dalle nostre intervistate ed è possibile intravedere la possibilità di un'inversione di tendenza per il futuro, che dovrebbe essere sostenuta da iniziative politiche.

I figli nascono in genere quando desiderati anche se la capacità progettuale delle donne si indebolisce nel caso dei figli di terzo ordine e successivi. Infatti, le nascite dei terzogeniti sono spesso impreviste e non programmate e questa considerazione fa ritenere improbabile, almeno in un prossimo futuro, la rinascita di un modello di famiglia che comprenda più di due figli.

Le intenzioni di avere figli

Circa un quarto delle nostre intervistate esprime l'intenzione di avere un figlio nei prossimi due anni. Per le donne coniugate si nota comunque un andamento decrescente dell'intenzione di avere figli rispetto alla durata del matrimonio: le intenzioni riproduttive sono, infatti, più elevate tra chi si è sposata da poco rispetto a chi invece è già sposata da tempo. Questo elemento va ovviamente collegato con il numero di figli già avuti, che produce un effetto analogo sulle intenzioni di avere figli. Infatti, il 40% delle donne sposate da poco e il 45% di quelle che non hanno figli esprime l'intenzione di averne nei prossimi due anni; queste percentuali si riducono drasticamente con il passare del tempo e quanto più alto è il numero di figli avuti. Tra chi è già mamma l'intenzione di avere un altro figlio è nettamente più alta per chi ha un figlio al di sotto dei tre anni (23% vogliono un altro figlio) che non tra quelle con figli adolescenti (10%).

Infine, più del 60% delle donne ha dichiarato che i loro

partner volevano avere un figlio nei prossimi due anni, un quarto ha dichiarato il contrario e il 10% non ha saputo esprimersi a riguardo. In ogni caso, si nota che nelle coppie senza figli e con un solo figlio sono molto frequenti i casi in cui all'intenzione di avere un figlio da parte della donna corrisponde una analoga intenzione da parte del partner (82% e 73%) mentre l'accordo si riduce sensibilmente (è inferiore al 30%) quando si esaminano le coppie con due figli.

Non voglio figli perché...

Un po' più del 60% delle intervistate ha dichiarato di non volere figli nei prossimi due anni. Invitate ad esplicitare le ragioni di questa loro scelta le intervistate hanno indicato un ventaglio ampio di motivazioni. Notiamo che c'è una sostanziale equidistribuzione tra motivazioni di tipo esterno alla coppia come le ragioni di natura economica (18%) o lavorativa (17%), motivazioni relative alla propria situazione personale (17%) o ai figli che già si hanno (17%) e motivazioni legate al rapporto di coppia come il disaccordo con il partner sulla decisione di avere figli o la mancanza del partner stesso (14%). Esistono motivazioni diverse in base al numero di figli avuti. Le donne senza figli che decidono di non averne indicano essenzialmente motivazioni personali, di coppia o relative al proprio lavoro, mentre la transizione tra uno e due figli è soprattutto bloccata da motivi economici, che si fanno sentire ancora più fortemente nella decisione di non avere un terzo o quarto figlio.

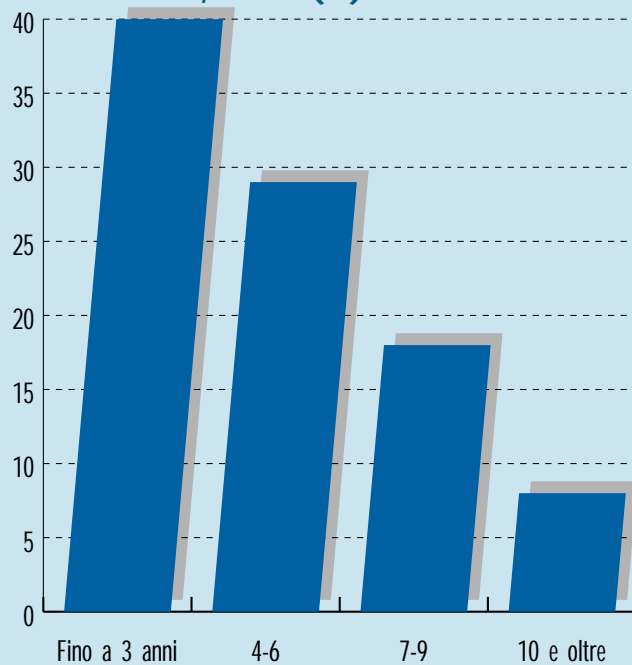
Sono pochissime, il 2,5%, le donne che hanno deciso di rimanere senza figli. Le ragioni di questa scelta fanno pensare a motivi indipendenti dai vincoli strutturali (lavoro, reddito, abitazione): ad affermazioni che negano il ruolo centrale della famiglia, del matrimonio e delle soddisfazioni emotive e psicologiche legate all'aver figli, si affiancano quelle che fanno emergere l'importanza di uno stile di vita "adulto" e sul desiderio di continuare a sperimentare la libertà che ne consegue. Il profilo medio delle donne che hanno risposto di non volere figli è quello di persone età tra i 36 e i 40 anni, senza una relazione di coppia, che vivono sole, di istruzione media superiore, occupate, residenti nel Nord ovest, in città medio grandi. Una significativa presenza di divorziate, studentesse e dirigenti ed una sotto-rappresentazione di casalinghe sono altri tratti emergenti dalle caratteristiche strutturali del gruppo.

Se le intenzioni si realizzassero

Il tasso atteso di fecondità per la fine del 2000, se le intenzioni espresse dalle donne italiane si realizzassero, sarebbe di 1,19 figli per donna. Questo valore, molto vicino all'attuale, fa ipotizzare un arresto del calo della fecondità. Questo è in linea con quanto ci si aspetta dagli ultimi dati ISTAT e ci incoraggia a proseguire in questo tentativo di previsione a brevissimo termine nei prossimi anni.

Adele Menniti e Rossella Palomba

L'intenzione di avere figli per durata del matrimonio, 2000 (%)



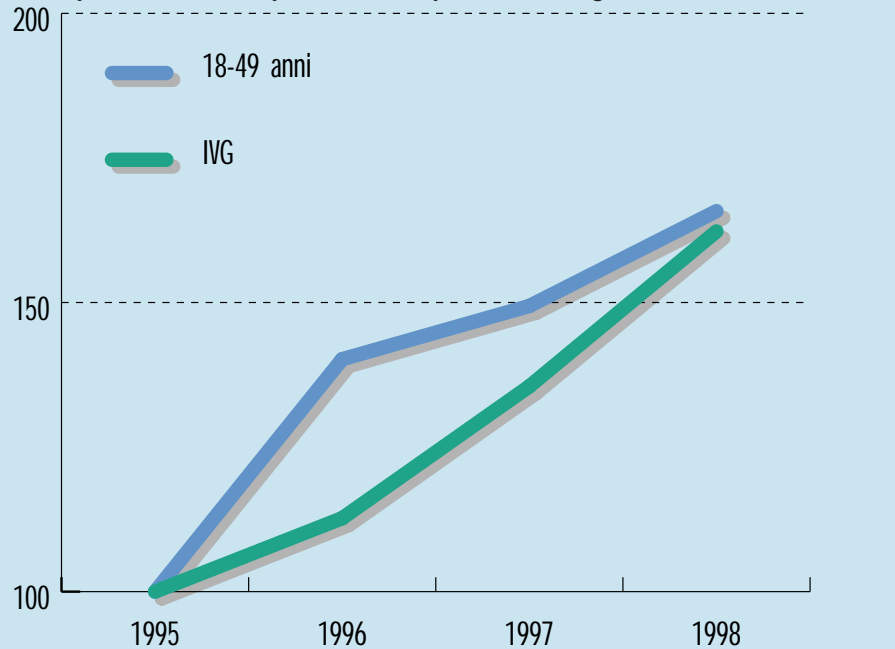
Accordo fra i partner sull'intenzione di avere un figlio nei prossimi due anni, per numero di figli avuti, 2000 (%)

	Numero di figli				Totale
	0 figli	1 figlio	2 figli	3 o più figli	
Si/Si	63	34	4	2	20
moglie si/marito no	5	5	4	1	4
moglie no/marito si	5	8	8	6	7
no/no	28	53	84	91	69
Totale	100	100	100	100	100

Le interruzioni volontarie di gravidanza delle immigrate

Gli anni '90 rappresentano una tappa importante nel processo di evoluzione della presenza straniera in Italia, soprattutto se si guarda al consolidamento delle esperienze migratorie di alcune etnie e alla crescita della componente femminile nei flussi di ingresso. D'altra parte, proprio all'aumento della popolazione femminile proveniente da paesi a forte pressione migratoria sembrerebbe imputabile l'aumento delle interruzioni volontarie di gravidanze (IVG), che dalle circa 8000 del 1995, pari al 6,0% del totale delle interruzioni di gravidanza, sono passate a oltre 13.000 nel 1998, pari al 9,4% del totale, con un incremento medio annuo del 15,6%. La maggiore incidenza di aborti volontari si è registrata tra le donne provenienti dai paesi dell'Europa orientale e dall'Africa, mentre le donne provenienti dai paesi dell'America centro-meridionale e le asiatiche vi hanno fatto ricorso in misura di gran lunga inferiore. Ma proprio l'andamento della popolazione femminile in età 18-49 anni e quello degli aborti volontari per aree di cittadinanza evidenzia l'insufficienza di una spiegazione centrata sulla relazione lineare tra i due fenomeni. Nel quadriennio 1995-98, infatti, si è osservato il maggiore incremento percentuale di popolazione femminile in età riproduttiva tra le donne provenienti dai paesi dell'Asia (+22%) e dell'Europa dell'Est (+19,4%), tuttavia, le prime hanno fatto registrare un incremento percentuale delle IVG pari a circa la metà di quello delle europee dell'Est. Analoga tendenza si è osservata tra le africane e le latino-americane: a parità di incremento della popolazione femminile (rispettivamente +14,6% e +14,9%), le prime hanno fatto più spesso ricorso all'aborto volontario rispetto alle seconde.

Andamento delle IVG e della popolazione femminile in età 18-49 anni proveniente da paesi a forte pressione migratoria (1995=100)



D.S.



Figlie di Minerva

a cura di *Rossella Palomba*,
Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 187

Prefazione di *Silvia Costa*. Contributi di: *Roberta Antolini, Maria Carolina Brandi, Francesca Calvi, Giuliana Cappellaro, Maria Litido, Serena Lucibello, Roberta Manfredi, Adele Menniti, Aurea Micali, Elisa Molinari, Maria Orlando, Rossella Palomba, Anna Saba, Laura Strazzeri, Silvia Trucco*.

Perché le donne che sono così capaci e brave negli studi finiscono per non arrivare mai ai vertici delle carriere scientifiche? Che validità hanno le spiegazioni più comuni date per spiegare la scarsa presenza femminile ai vertici della carriera scientifica? Come attribuire alle donne un ruolo più attivo nel definire la scienza e la politica scientifica? Questo volume raccoglie dati e analisi relativi alle donne e alle loro carriere nel mondo della ricerca pubblica italiana. Il filo rosso che ne percorre tutti i capitoli è la volontà di incoraggiare e alimentare il dibattito sulle donne nella ricerca scientifica e fungere da catalizzatore del cambiamento. Lo *status quo*, infatti, non risponde a criteri di efficienza né giustizia e finisce per tradursi in uno spreco di risorse sia umane che economiche proprio quando la competitività internazionale richiede uno sforzo sempre maggiore nello sviluppo di nuove frontiere e di nuove tecnologie.

DEMOTRENDS

Direttore Responsabile: Giuseppe Gesano
Comitato di redazione: Corrado Bonifazi, Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba
Segreteria di redazione: Alessandra Bailetti

IRP Via Nizza, 128 00186 Roma
tel.: 0649932805
fax: 0685834506

e-mail: irpcnr@irp.rm.cnr.it
Realizzazione grafica: Fabio M. Canale
Stampa: Graffiti / F. M. Canale

sito web: www.irp.rm.cnr.it
I numeri più recenti di *Demotrends* sono consultabili nel sito web dell'Istituto.

The Division of Unpaid and Paid Work and use of Policies in Italy

di *Rossella Palomba, Adele Menniti, Loredana Cerbara*
Nella serie dei Rapporti del WORK-Work and Organization Research Centre, Tilburg (NL)

Le scienze sociali e la nuova crisi balcanica. Materiali del Progetto di fattibilità

a cura di *Corrado Bonifazi*
Monografie IRP 12/2001
Il volume contiene contributi di: *Corrado Bonifazi, Sara Cabibbo, Rossella Palomba, Mariella Pandolfi, Joze Pirjevec e Milica Uvalic*.

Conflitti, migrazioni forzate e rischi ambientali nella ex Jugoslavia

di *Cinzia Conti*
Working Paper IRP 2/2000.



Nel quadro della nuova normativa che prevede la revisione straordinaria della rete scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche il **Consiglio Direttivo del CNR**, con delibera del 6 luglio 2000, ha costituito un nuovo Istituto, la cui denominazione verrà presto definita, che accorpierà l'IRP, l'Istituto di Ricerche sulle Dinamiche della Sicurezza Sociale, parte dell'Istituto Studi di Ricerca e Documentazione Scientifica e parte dell'Istituto di Tecnologie Biomediche.

Nella riunione plenaria che si è svolta a Volos (Grecia) dal 28 al 30 ottobre scorso, **Maura Misiti dell'IRP** è stata designata **Presidente dell'EOPEI** (European Observatory for Population Education and Information).

L'Osservatorio si è costituito nel 1993 a Parigi, su iniziativa dell'IRP (Italia), dell'Università René Descartes-Paris V (Francia), del NIDI-Istituto Interdisciplinare Olandese di Demografia (Paesi Bassi), dell'Università Charles (Repubblica Ceca). Successivamente sono entrati a far parte dell'EOPEI altri Istituti di ricerca e Università europee: l'INED (Francia), l'Università di Leeds (Gran Bretagna), l'Università di Tessaglia (Grecia) e il CBGS (Belgio). Dal 1993 ad oggi l'Osservatorio ha portato avanti ricerche comparative sulla conoscenza e gli atteggiamenti degli studenti delle scuole superiori sui problemi di popolazione e ha stabilito un rapporto di collaborazione con l'AEDE, l'Associazione europea degli insegnanti.

Si sono recentemente svolti a Praga (Repubblica ceca) e a Bingen (Germania) due seminari nell'ambito dell'**accordo comunitario denominato NIEPS** (Network for Integrated European Population Studies). Al primo ha partecipato Rossella Palomba in qualità di discussant sul tema "Gender, Family and Labour Market"; al secondo "Demographic and Cultural Specificity and Integration of Migrants" hanno partecipato Giuseppe Gesano e Corrado Bonifazi.

Il prossimo Seminario del NIEPS si svolgerà il **20 e il 21 aprile 2001 a Roma**, presso l'IRP.

Il 20 novembre scorso il **Commissario europeo per la Ricerca Scientifica, dott. Philippe Busquin**, ha partecipato alla presentazione del libro curato da Rossella Palomba dell'IRP "Figlie di Minerva" di cui si parla nella rubrica Freschi di stampa di questa pagina. L'iniziativa si è svolta nella Biblioteca Casanatese in via S. Ignazio a Roma dove erano inoltre presenti la dott.ssa Lucia Padrielli del Comitato Direttivo del CNR, l'on. Silvia Costa già Presidente della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità fra uomo e donna, il sottosegretario italiano alla ricerca on. Antonino Cuffaro e oltre 150 ricercatrici e ricercatori di diversi enti pubblici italiani.

Siti sulle donne In italiano

<http://www.affarisociali.it> Sito del dipartimento degli affari sociali del Governo italiano che contiene fra l'altro la normativa sui congedi parentali.

<http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/> E' il sito dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, scopo dell'Associazione è valorizzare la scrittura delle donne del passato, attraverso la conservazione e salvaguardia di archivi che rischiano la dispersione.

<http://www.comune.venezia.it/c-donna>, Sito del Centro Donna del Comune di Venezia, fornisce informazioni sulle diverse attività del centro - compresa quella anti violenza -, alcuni servizi in rete e offre un'ampia scelta di links.

<http://www.emily.it/> L'associazione Emily lavora per la valorizzazione e l'ampliamento della presenza femminile nella politica italiana.

<http://www.eudifitalia.it> Sito dell'EUDIF ITALIA ONLUS, rete italiana di informazione tra le donne. Il sito riporta gli avanzamenti ed i materiali di lavoro del Progetto NOW (New Opportunities for Women) dall'Unione Europea - Fondo Sociale Europeo e dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Inoltre è possibile accedere alla newsletter del progetto, agli archivi di documentazione per argomento e alle iniziative, tra cui segnaliamo quelle relative alle politiche dell'immigrazione.

<http://www.evita.it/default.asp>, sito dedicato alle donne che fanno impresa. Attraverso prodotti informatici di facile consultazione e servizi interattivi di ampia fruibilità, fornisce opportunità che facilitino la gestione del tempo professionale delle donne. E' sostenuta dal Fondo Sociale Europeo e dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

<http://www.governo.it/> Nel sito del Governo italiano è possibile trovare la normativa inerente le tematiche femminili attraverso il motore di ricerca.

<http://www.idg.fi.cnr.it/wwwdonna/donna.htm> Questo sito, nato nel marzo 1994 dalla collaborazione tra la Società italiana delle storiche, l'Università di Siena e l'Unione femminile nazionale, venne costruito per stimolare l'entrata delle donne italiane in Internet fornendo una guida alle risorse delle/sulle donne presenti in rete, in particolare nell'ambito della ricerca storica e del movimento.

<http://www.isinet.it/donne/> "Women World Wide Web, donne in rete" è uno spazio aperto a tutte quelle realtà femminili che si occupano di salute, lavoro, pari opportunità, ma anche di informazione giornalistica ed editoria, di gestione di imprese e di produzione industriale o artigianale.

<http://www.mclink.it/n/dwpress/> sito dell'agenzia di stampa DWpress - il notiziario delle donne. La redazione si propone di offrire un servizio che focalizzi l'attenzione sulla realtà delle donne, sulle azioni positive intese a valorizzare i percorsi delle donne attraverso

articoli, interviste, inchieste e approfondimenti. In particolare informa su: Lavoro, Economia, Giustizia, Salute, Scuola, Bioetica, Cultura, Teologia, Pace, Realtà Virtuale, Ecofemminismo, Esteri.

<http://www.palazzochigi.it/compare/> il sito della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità presenta aggiornamenti e servizi relativi alle attività della Commissione, oltre a utili guide di uso degli strumenti normativi.

<http://www.unimondo.org/soci/ong/AIDOS.html> Il sito dell'Organizzazione Non Governativa AIDOS presenta le sue attività di studio, ricerca, formazione, interventi sul terreno, informazione e networking. L'ONG opera in vari settori: salute della donna, campagna sulle mutilazioni genitali femminili, centri di documentazione, informazione e comunicazione, donne e ambiente, microimprese e creazione di occupazione femminile in settori non tradizionali.

<http://www.women.it> Un sito che convoglia iniziative, centri di documentazione, basi di dati sulle donne, raccoglie e diffonde documentazione e informazione sulla memoria, la politica e la ricerca delle donne.

<http://web.tiscalinet.it/cadmi/guida/> Sito a cura dell'Associazione CADM di Milano, dedicato alla violenza contro le donne. Sono disponibili rapporti, documenti, dati, informazioni e indirizzi non solo sull'Italia. In parte il sito è ancora in costruzione.

In altre lingue

<http://europa.eu.int/comm/education/violence/home.html> Il sito della DG europea Istruzione e cultura che si occupa della violenza nelle scuole, in inglese e francese.

http://europa.eu.int/comm/employment_social/equ_opp/violence_en.html Il sito della Commissione Europea sulla campagna per migliorare la consapevolezza della violenza contro le donne; è possibile da qui scaricare l'indagine dell'Eurobarometro su questo argomento, in inglese e francese.

<http://www.aviva.org/> Sito inglese che fornisce informazioni sulle iniziative delle donne nel mondo, le azioni in corso e il loro calendario. Sono segnalati molti links affini. In inglese.

<http://www.femina.com> E' un motore di ricerca in funzione dal 1995, fornisce un'ampia directory di links potenzialmente utili alle donne sul World Wide Web. In inglese.

<http://www.homeoffice.gov.uk/domesticviolence/index.htm> Il sito governativo inglese sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, in inglese.

<http://www.iccwomen.org/> Il Caucus è un gruppo che lavora per assicurare che le "gender issues" siano integrate nelle strutture e nelle procedure nella Corte permanente delle Nazioni Unite e nella ICC (International Criminal Court). Nel sito si trovano i rapporti del gruppo, links e sezioni dedicate a Pechino +5. In inglese.

<http://www.iiav.nl/mapping-the-world/i> Mapping the World è un database di informazioni e servizi per le donne a livello mondiale con l'obiettivo di aumentare la visibilità e facilitare l'accesso ad informazioni gender-specific. Il sito è rivolto soprattutto a donne ed organiz-

zazioni femminili, policy makers, decision makers. Il progetto è nato su iniziativa dello IIAV (International Information Centre and Archives of the Women's Movement, Amsterdam, The Netherlands). In inglese.

<http://www.infofemmes.com/hypernews/forum.html> Sito della CNIDFF, rete nazionale dei centri di informazione sui diritti delle donne in Francia, in francese.

<http://www.ipu.org/> L'IPU è l'organizzazione mondiale dei parlamenti degli stati sovrani. Il sito contiene dati sulla presenza delle donne nei parlamenti europei ed un database bibliografico sulle donne in politica. In inglese.

<http://www.ncrw.org/> Il sito del NCWR (The National Council for Research on Women) fornisce una lista di risorse ed una selezione di siti, di ricerche di facile uso, l'elenco delle iniziative a livello globale ed una speciale sezione su Pechino +5, in inglese.

<http://www.oms.ch/frh-whd/> Il sito dell'Organizzazione mondiale della sanità ospita una pagina sulla salute delle donne.

<http://www.un.org/womenwatch/> Questo sito delle Nazioni Unite ha una funzione di servizio e di informazione sulle iniziative legate alle azioni ed alle iniziative di empowerment delle donne. Fra l'altro segnaliamo la possibilità di accedere e consultare statistiche, dati e indicatori sulle donne prodotti dalle Nazioni Unite.

<http://www.unfpa.org/tpd/gender/index.htm> Sezione del sito del Fondo della popolazione delle Nazioni Unite, dedicato al programma "Working to Empower Women" per l'applicazione della piattaforma di Pechino, delle attività di empowerment e per rafforzare l'adozione di una prospettiva di genere nelle attività dell'UNFPA. E' possibile trovare documenti e rapporti sul tema in diverse lingue e numerosi link consigliati.

<http://www.unicef.org/vaw/main.htm> Il sito dell'UNICEF è intitolato "La violenza domestica: un'epidemia", illustra le varie iniziative. E' possibile scaricare la ricerca svolta dall'Istituto di ricerca Innocenti di Firenze su "La violenza contro le donne e le ragazze".

<http://www.unifem.undp.org/> Sito del Fondo delle Nazioni Unite dedicato alle donne (UNIFEM) promuove l'empowerment e l'uguaglianza di genere. L'obiettivo è quello di assicurare la partecipazione delle donne a tutti i livelli della pianificazione dello sviluppo, funziona da catalizzatore all'interno sistema Nazioni Unite per tutto ciò che concerne le donne a diversi livelli: nazionale, regionale e globale. E' possibile scaricare documenti, rapporti e libri prodotti dall'organizzazione, consultare l'agenda ed il calendario delle iniziative.

<http://www.wave-network.org/> Sito del WAVE-Network europeo delle organizzazioni non governative delle donne contro la violenza su donne e bambini, in inglese.

<http://www.womenlobby.org/> Lobby delle donne europee, il sito ospita l'European Policy Action Centre on Violence against Women, e European Observatory on Violence Against Women, in inglese e francese.